

presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1931, n. 175, recante modificazioni alla composizione del Consiglio generale dell'Istituto Nazionale dell'Esportazione. (889)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 gennaio 1931, n. 176, concernente la istituzione del preventivo esame sulle invenzioni presentate nelle mostre ed esposizioni nazionali alle quali sia stata concessa la protezione temporanea. (890)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione, fatta a nome del ministro delle corporazioni, di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Proseguendo nella discussione generale, è iscritto a parlare l'onorevole Leicht. Ne ha facoltà.

LEICHT. Onorevoli Camerati! Tra gli argomenti, tutti molto interessanti, che si connettono al bilancio del Ministero degli esteri, ve n'ha uno che non involge in sé le gravi competizioni internazionali, né le supreme direttive della nostra politica estera, ma che pur tuttavia ha molta importanza, ed è l'argomento dell'emigrazione.

Quest'argomento fu oggetto di appassionati dibattiti, anni or sono, quando l'emigrazione raggiungeva cifre di grande importanza, ad esempio nel 1913, quando essa raggiungeva la cifra di 741,000 emigranti. Tale cifra non fu più raggiunta dopo la guerra; tuttavia, nel 1920 e nel 1923, il numero degli emigranti fu di 415,000, fra emigrazione temporanea ed emigrazione permanente, ed ancora nel 1924 fu di 408,000. Dal 1924 in poi la curva andò declinando, e giungemmo, nel 1928-29, alla cifra di 150,000 emigranti, contro 100,000 rimpatriati, di guisa che l'emigrazione si poteva considerare come un fatto sociale di non grande importanza.

Nell'anno decorso, secondo le cifre che ci sono state date pochi giorni or sono dall'Ufficio centrale di statistica, l'emigrazione ha raggiunto, nel suo complesso, la cifra di 280,000 persone, contro 136,000 rimpatri. Vi è quindi una ripresa. A questo rialzo dell'emigrazione non è il caso di dare eccessiva importanza: essa è in rapporto con la crisi mondiale, crisi che si ripercuote anche sulla nostra industria e sull'agricoltura, rendendo più difficile il collocamento della mano d'opera.

La crisi mondiale ci spiega anche il perché in tutto il mondo il ritmo dell'emigrazione sia meno sensibile di quanto si potrebbe supporre. È naturale. Quando un paese è in crisi e gli altri paesi non lo sono, il primo può riversare facilmente sugli altri la propria mano d'opera sovrabbondante. Quando la crisi è generale, come è il caso attuale, è evidente che la circolazione della mano d'opera non può aver luogo se non con grande difficoltà.

La possibilità d'una ripresa della nostra emigrazione fu prevista dal nostro Capo, il quale in alcune pagine, che egli scrisse alcuni anni or sono, disse queste parole, degne, come sempre, di essere meditate: « La nostra esuberanza demografica non si esaurirà perché non possiamo cambiarci, né intendiamo cambiarci. Per mantenerla, abbiamo il dovere di sfruttare tutte le energie del nostro suolo. È quello che stiamo facendo; ma come questa è opera di lunga lena, il fenomeno emigratorio continuerà. Può anche darsi che esso riprenda un ritmo più accelerato ».

V'è dunque stata una ripresa. Essa è stata prevista. Non v'è luogo ad allarmarsi, ma è bene studiare il fenomeno.

Non è possibile che io faccia qui una disamina dei vantaggi e dei danni dell'emigrazione. Sarebbe cosa di troppa lunga lena. Bisognerebbe tener distinta l'emigrazione oceanica dall'emigrazione mediterranea; l'emigrazione permanente dall'emigrazione temporanea.

Certamente non si può negare che l'emigrazione abbia avuto, in certi casi, dei vantaggi. Dobbiamo prima di tutto ricordare un'emigrazione, che si può considerare, di regola, come altamente benefica; ciò avviene quando un paese può mandare i propri figli a occupare terre che gli appartengono. Allora si tratta di una emigrazione vantaggiosa, che allarga i confini della Patria. Anche emigrazioni di questo tipo non hanno però mancato di portare con sé qualche danno. Io ricordo, ad esempio, che la grande emigrazione, avvenuta dalla penisola iberica verso l'Ame-